

● L'ESPERTO RISPONDE

Semina su sodo in biologico senza glifosate

Vorrei porre una semplice domanda inerente alla semina sul sodo nel Mezzogiorno d'Italia vocato al settore cerealicolo. È possibile effettuare la semina sul sodo in agricoltura biologica senza l'uso di glifosate? Se sì, come?

Lettera firmata

Uno dei punti cruciali del successo della semina su sodo è rappresentato dall'efficace controllo delle erbe infestanti. In regime di agricoltura convenzionale (intendiamo quella basata sulle classiche lavorazioni del suolo e sull'impiego di prodotti di sintesi) tale controllo viene avviato con una certa efficacia già in pre-semina grazie all'azione meccanica delle lavorazioni.

In regime di semina su sodo, invece, il problema trova una pragmatica, economica ed efficace soluzione nell'impiego di prodotti chimici per il diserbo pre-semina come il glifosate, noto anche come «seccatutto». Per questa ragione il sodo è stato storicamente associato, dove consentito, alla coltivazione di varietà geneticamente modificate resistenti ai prodotti impiegati per le operazioni di diserbo: in pre-semina, ma anche in copertura, si applica il diserbante e si combattono tutte le essenze indesiderate (malerbe), risparmiando la coltura seminata che, invece, è geneticamente resistente alla sostanza attiva del diserbante utilizzato.

Tuttavia, a distanza di qualche decennio, la semplicità di questo sistema di controllo delle infestanti ha iniziato a mostrare i propri limiti, portando progressivamente alla diffusione di malerbe resistenti alla sostanza attiva «standard» più comunemente utilizzata. Per questa ragione, anche in Paesi notoriamente poco vincolistici, ha iniziato a prendere forza la consapevolezza che un efficace controllo delle malerbe, soprattutto nel medio-lungo periodo, non può prescindere da buone pratiche agronomiche come la rotazione culturale e l'alternanza delle sostanze attive impiegate per il diserbo.

Diversa è sicuramente la questione dell'adozione della semina su sodo in regime di agricoltura biologica, un tema sempre più discusso, anche

alla luce dei regimi di pagamento che potranno essere introdotti nell'ambito delle future misure agroambientali dei Psr. Ma non è questa l'unica ragione. La semina su sodo, infatti, ha dimostrato di poter apportare notevoli benefici di tipo ambientale (riduzione delle emissioni di gas serra, riduzione dell'erosione), agroambientale (incremento del contenuto in sostanza organica dei suoli, miglioramento della fertilità fisico-chimica dei suoli) ed economico (riduzione dei costi e dei tempi di lavoro).

Per questa ragione inizia a diffondersi anche la consapevolezza che integrare i metodi di agricoltura conservativa con le tecniche tipiche del biologico potrebbe permettere di esaltare e/o complementare i benefici delle due pratiche nella direzione di una sostenibilità agricola di più ampio respiro, aumentando in particolare la capacità di sequestro di carbonio nel terreno, riducendo i fenomeni di erosione, contenendo i consumi energetici e migliorando l'uso delle risorse idriche.

Il problema centrale di tale combinazione di tecniche (semina su sodo e agricoltura biologica), però, sta proprio nel controllo delle infestanti e nell'impiego dei prodotti di diserbo che renderebbero incompatibile il sodo con il regime di agricoltura biologica.

Un non efficace controllo delle malerbe, infatti, come noto, può compromettere in modo sensibile il risultato produttivo di una coltura.



L'attrezzo che schiaccia la copertura vegetale e prepara il suolo alla semina su sodo

Come fare allora? L'esperienza sperimentale sviluppata da oltre un decennio da un'équipe del Rodale Institute (Usa) dimostra che in regime di agricoltura biologica una buona rotazione culturale, accoppiata a una mirata coltivazione e gestione delle colture di copertura (cover crops) e dei residui colturali, può consentire di controllare il problema delle infestanti in modo relativamente efficace, anche in condizioni di semina su sodo, permettendo di raggiungere risultati produttivi almeno equiparabili a quelli dell'agricoltura biologica «convenzionale». In pratica, **l'azione di controllo esercitata sulle malerbe da un mirato avvicendamento culturale viene amplificata da un controllo di tipo meccanico realizzato attraverso la coltivazione di colture di copertura, che poi vengono devitalizzate con l'ausilio di speciali attrezzi chiamati roller crimpers**, una sorta di rulli a lame che schiacciano la copertura vegetale preparando il suolo alla seguente semina su sodo (vedi foto).

La percorribilità di questo metodo ai fini del controllo delle infestanti in regimi di semina su sodo biologica viene confermata anche da altre esperienze di ricerca, come quelle del progetto europeo Oscar o di Tilman-Org, un progetto coordinato dall'Istituto svizzero di ricerche per l'agricoltura biologica (FiBL). Si tratta di risultati sperimentali piuttosto consolidati che vengono in parte confermati anche dall'esperienza di campo di alcuni agricoltori di Aipas, i quali stanno constatando che nei loro campi la non lavorazione del suolo sta portando, anno dopo anno, a una progressiva contrazione della popolazione di infestanti. Si tratta, comunque, di evidenze che proprio nel contesto italiano andrebbero approfondite e più diffusamente analizzate sia negli aspetti più strettamente agronomici sia in quelli relativi alla convenienza tecnica ed economica dell'applicazione aziendale di queste tecniche. Un'esigenza sperimentale e di innovazione che è attualmente oggetto di interesse da parte di un gruppo ben assortito di strutture di ricerca, ong ambientaliste e associazioni di agricoltori come Aipas che, si spera, potrà ricevere il necessario sostegno istituzionale per fornire nel prossimo futuro ulteriori nuove indicazioni su questo tema anche per il contesto italiano. **D.M.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.